



Il generale s'innamorò della regina al punto che non avrebbe potuto essere altrimenti: fermo restando che lui rimanesse un triumviro romano (di lì la terza parte del mondo) e lei la regina d'Egitto. E che quindi potessero permettersi di continuare a veleggiare per vascelli d'oro e purpuree vele profumate, e banchettare (peccato che non avessero ancora inventato lo champagne) con ogni sorta di prelibatezze, «otto cinghiali arrosto per colazione, tutti interi e per sole dodici persone»: in effetti l'idea di fondo, l'andazzo, sembrava proprio essere quello: «sconcertare il giorno a furia di dormire e rallegrare la notte a furia di bere».

Ugualmente era per il loro amarsi: onnicomprensivo di se stesso: iperbolico, sconfinato, autosufficiente e perciò stesso strabordante (per un verso al pari dei cocodrilli – in effetti uno strano tipo di serpente – e per l'altro delle piene del Nilo). L'universo insomma a stento li conteneva, piuttosto era il loro amore a comprendere il mondo nella sua totalità: «se è vero amore dimmi quanto?». «È misero l'amore che ha bisogno d'essere calcolato». «Allora fisserò io, un confine». «Se è così dovrai scoprire un nuovo cielo e una nuova terra». Tutto ciò sembrava un antidoto: più che una panacea, il contravveleno alla noia di se stessi: l'argine per il tedio e l'umano sprofondare verso il declino del vivere (ciò che per noi altri sarebbe l'avvicinarsi della morte, l'invecchiamento ed altre inutili sofferenze). Ma per degli dèi in terra come loro (manchevoli per altro dell'imbarazzante immortalità) era la soluzione d'un problema piuttosto grosso. La corruzione afrodisiaca dell'una che colmava la dose dionisiaca dell'altro. Insieme si sarebbero persi verso l'abisso.

D'altronde la tecnica di Cleopatra per tenerlo a sé ed evitare che s'occupasse di sorreggere in piedi il mondo (o almeno il terzo di sua competenza), era piuttosto affilata e quanto mai efficace: «vedi do-

## Il libro

### Com'erano i templi, gli anfiteatri e le case della Capitale

■ L'immagine che illustra questa pagina è un frammento di un'opera monumentale e affascinante: la mappa della Roma antica ricostruita e disegnata da Gilles Chaillet. In Italia le Edizioni BD l'hanno pubblicata nel bellissimo volume «La Roma dei Cesari». Dello stesso disegnatore, la BD pubblicherà a novembre «Vinci» scritto da Didier Convard.

ve sta» aveva dato ordine a un suo informatore interno, «con chi e cosa sta facendo. Naturalmente non ti sto mandando io. Se lo trovi che è triste, digli che sto ballando, se lo trovi che è allegro, digli invece che mi sento male. Va in fretta, e poi ritorna». A chi le aveva fatto notare che così lo avrebbe perso, e non ritrovato, che avrebbe piuttosto dovuto accontentarlo in tutto senza contraddirgli: «tu insegna senza conoscere, questo è esattamente il modo di perderlo», aveva piuttosto saggiamente risposto.

Ma sin dall'inizio questo loro amarsi era stato il profluvio di una decadenza: invece che frenarla, magari pensarono più efficace alimentarla, farla scendere giù più veloce possibile, e poi cavalcare l'onda. Piuttosto che cadere da soli, ognuno per sé, finendo col ritrovarsi senza nessun controllo in una landa di noia, tristezza e solitudine: s'erano messi insieme ad assecondare vanità e lussuria, dando il via ad uno splendido declino semiorgiastico tendente tutto alla torbidezza. E ai cinghiali (cioè allo champagne se solo l'avessero inventato) ai banchetti per dodici, al navigare sul

Nilo e alle lenzuola di lino da impregnare di umori e sudore (a patto di farsele cambiare tutti i giorni). Come al Carl V di Parigi, al Danieli di Venezia o al Plaza giù di fronte al Central Park. Come due vecchie star di Hollywood che ormai litigano ferocemente tirandosi dietro qualsiasi soprammobile a portata di mano senza che in nessun modo gli riesca di disamarsi, ma continuano a ferirsi l'un l'altra: «a Roma ho rinunciato ad avere una discendenza legittima, e da un fior fiore di donna, per farmi tradire da una puttana che fa gli occhi dolci agli sguatterti».

Ma il danno, Antonio, l'aveva già fatto all'inizio: quando, come dire, aveva rinunciato «al suo dominio per raffreddare i calori di una zingara». Non avrebbe potuto adesso piangere troppo sul latte d'asina, anche quando la «zingara» s'era messa a fare gli occhi dolci ad un messaggero di Ottaviano (la terza parte del mondo, approfittando degli annebbiamenti di Antonio, s'era inglobata la seconda parte, cioè Lepido, e s'apprestava a fare altrettanto anche con lui). Il declino, oramai era arrivato davvero pressoché alla fine: di suo Cleopatra aveva cercato come poteva di sfilarsene, e un accordo con Ottaviano era un ottimo sfilamento, ma avendo voluto cercare l'eternità in un torbido abisso, poi non sarebbe stato così facile venirne fuori. L'idea per placare quell'altro dall'amore tradito, fu di nuovo l'inganno: accennare al nulla per vederne l'effetto: «Va da lui e digli che mi sono uccisa. Digli che l'ultima parola che ho pronunciato è stata "Antonio", e dillo, ti prego, in modo commovente».

Lui, come ogni amante è giusto che faccia, l'aveva presa sul serio e s'era ucciso davvero, senza neanche riuscirci troppo bene. Il nulla: non aveva lasciato altro, in fondo all'abisso, che una cesta di fichi e lo scorrere del fiume, là fuori. (...) ♦